

Lettera agli Ebrei

- ◆ Si tratta di un “discorso di esortazione” (13,22) e non di una lettera in senso stretto.
- ◆ L’autore è da ritenersi un colto giudeo cristiano dell’ambiente di Paolo (Apollo, Barnaba...?).
- ◆ I destinatari sono cristiani (3,4) pervenuti già da tempo alla fede (5,12; 13,7), residenti in una comunità della diaspora (quale?); e altri che vivono la stessa situazione.
- ◆ La data della composizione resta incerta. Si propende per il tempo immediatamente prima della distruzione di Gerusalemme (66-70 d. C.).
- ◆ Pure il luogo della composizione è incerto: ci sono svariate ipotesi, ma nessuna è definitiva.
- ◆ L’intento del “predicatore” è di rinsaldare, rafforzare la fede e la vocazione cristiana (13,7-9).
- ◆ La struttura della “lettera” si articola in cinque parti.
Una parte centrale (5,11-10,39) costituisce l’esposizione dottrinale più consistente.
Ad inquadrarla sono la seconda (3,1-5,10) e la quarta (11,1-12,13), che si corrispondono per i temi trattati. Questo blocco è incluso tra la prima (1,5-2,18) e la quinta parte (12,14-13,18.20-21), esse pure corrispondenti come tema
L’esposizione è organica e armonica (secondo le leggi della retorica classica).
- ◆ La lingua è il greco colto dell’ambiente della diaspora (ebrei che vivono fuori dalla loro terra).

Capitolo 1

1-4

¹ Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, ² in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. ³ Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell’alto dei cieli, ⁴ ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

L’esordio richiama il prologo del vangelo e della prima lettera di Giovanni. Il tema è già inizialmente sviluppato: Gesù Cristo, il Figlio, sommo sacerdote e ora assiso alla destra del Padre, dona salvezza.

1. Dio ha parlato attraverso i profeti, in antico, ai padri

- Dio “parla”. E’ la caratteristica della fede di Israele e poi della Chiesa apostolica. Quindi l’atteggiamento fondamentale e indispensabile dell’uomo è l’ascolto di Dio. L’ascolto poi si qualifica in modo chiarissimo come “ascolto di Dio che parla”.

- il parlare non è soltanto un “dire”, ma un agire nella storia. Per cui, “ha parlato” significa “è intervenuto con la forza della sua parola”.

- il parlare di Dio è a tutto campo. Il “molte volte e molti modi” fa riferimento ad una pluralità di interventi, ma anche (per questo) ad una incompiutezza di interventi. Si attende dunque un parlare completo e definitivo.

- la parola non è qualcosa di misticheggiante (parola sussurrata a cenacoli privilegiati) o di panteistico (tutto è parola), ma “è detta ai padri”, cioè ad Israele. Ed è detta attraverso i profeti: essi sono i testimoni e i portavoce della parola.

2. Alla fine dei tempi, cioè adesso.

- Dio ha parlato a noi, non più soltanto ai padri
- Dio ha parlato nel Figlio, non più attraverso i profeti. E così, tempi e modi hanno raggiunto la pienezza e la definitività. Quanto ai tempi: adesso (non più molte volte e una volta). Quanto ai modi: Figlio (non più profeti o altri simili).
- il Figlio è erede di tutte le cose. Cioè tutto il mondo (i secoli) è dato a lui, perché tutto il mondo è stato fatto per mezzo di lui che è la parola (Col 1,16). Il Figlio è dentro al mondo, ma anche fine e compimento del mondo.

3. Ancora sul Figlio

La frase principale è: si è assiso, sedette alla destra della maestà (Dio) nei cieli.

L'intento dell'autore è dire chi è Gesù, cosa ha fatto, dove è ora e cosa continua a fare. Cioè dire il suo "titolo" e la sua "funzione". La cosa principale che viene subito detta è questa: il Figlio (Gesù morto e risorto) è Signore, alla destra di Dio.

- il Figlio è "splendore della gloria". Non è un riflesso impoverito di Dio, ma il suo splendore davanti agli uomini.
- il Figlio è "impronta della sua sostanza". Lo splendore non è sfavillio effimero, ma è portatore di sostanza. Riproduce, come un'impronta perfetta (carattere-sigillo) la sostanza di Dio, quello che Dio è. Il Figlio è veramente/originariamente figlio.
- il Figlio "sostiene tutte le cose con la potenza della sua parola". Il riferimento è alla creazione compiuta per mezzo della parola, ma anche alla prosecuzione della creazione nella storia. Il Figlio di Dio infatti "porta" tutte le cose, cioè le mantiene in vita.
- il Figlio ha compiuto "la purificazione dei peccati". La purificazione dei peccati, tramite la morte del Figlio (ma qui non è ancora detto), dice l'effetto e il costo del "portare" tutte le cose, e cioè il sacrificio del Figlio!
- per questa via (la croce) il Figlio ha preso posto, si è assiso alla destra di Dio (cfr. Salmo 10).

4. Il Figlio ha ereditato un "nome".

Il nome racchiude l'essenza della cosa nominata. Il Figlio è di fatto superiore agli angeli, quanto ad essere e quanto a funzione. Non è dunque un messaggero (come loro) o un semplice intermediario (come loro).

5-14

⁵ Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: *Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato?* E ancora: *Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?* ⁶ E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: *Lo adorino tutti gli angeli di Dio.* ⁷ Mentre degli angeli dice: *Egli fa i suoi angeli pari ai venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,* ⁸ del Figlio invece afferma: *Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno;* ⁹ *hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni.* ¹⁰ E ancora: *Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli.* ¹¹ *Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito.* ¹² *Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.* ¹³ A quale degli angeli poi ha mai detto: *Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?* ¹⁴ Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?

Il Figlio ha ereditato un “nome” (un essere e una dignità) superiore agli angeli. Lo affermano le Scritture. Esse hanno valore “dimostrativo” fondamentale e perenne, perché attraverso esse si coglie il disegno completo di Dio. Esse “rivelano”; per questo “dimostrano”, cioè mostrano in verità.

5-6

A quale degli angeli? → Relazione tra Padre e Figlio

Gesù è chiamato da Dio Padre “Figlio mio”. Due sono i testi citati: il salmo 2 e 2 Sam 7,12-16.

- “Oggi” si riferisce a vari momenti

- a) la generazione prima del tempo (in senso ancora velato, ma presupposto)
- b) la generazione nel seno di Maria (in senso ancora velato, ma presupposto)
- c) la generazione al battesimo (Mt 3,17): tempo di salvezza
- d) la generazione nella risurrezione e nella intronizzazione alla destra di Dio
- e) la generazione alla fine dei tempi, quando il Figlio sarà introdotto nel mondo come primogenito e giudice.

Conclusione: nessuno degli angeli ha mai avuto questa dignità, titolo o “nome”. Cioè, nessuno è Figlio come Gesù.

7-12

Mentre degli angeli dice... → Relazione tra Figlio e angeli

- Gesù è Dio, è Signore, è Creatore e Giudice!

Dalla Sacra Scrittura: “Il tuo trono, o Dio (cioè Cristo)... Il tuo Dio ti unse, o Dio (cioè Cristo)”... (salmo 45). Gesù è proclamato Dio e Signore grazie all’amore per la giustizia che egli ha vissuto (è questa l’opera della redenzione). Ora è glorificato e intronizzato alla destra di Dio.

- Gli angeli invece sono dei “ministri”

13-14

A quale degli angeli disse... → Ancora relazione tra Figlio e angeli

- Gesù è glorificato e intronizzato alla destra di Dio

- Gli angeli invece sono spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che ereditano la salvezza.

Riflettiamo

1. Dio ha parlato per mezzo dei profeti (Sacre Scritture)
2. Dio ha parlato attraverso Cristo Gesù: in lui la parola si è fatta definitiva, piena e conclusiva
3. L’evento Cristo comporta: vangelo, cena pasquale, morte, intronizzazione alla destra di Dio
4. Soltanto il Cristo è Figlio, quindi vero e unico mediatore. Non ci sono altri intermediari che abbiano lo stesso “titolo” (persone, idee, fatti...)
5. Tutto il cosmo ha senso in lui
6. Come leggere le Scritture? Metodo attuato da Ebrei: tutto volto a Cristo, pienezza della parola di Dio.

Capitolo 2

1-4

1 Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno a quelle cose che abbiamo udito, per non andare fuori strada. *2* Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, *3* come potremo scampare noi se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, *4* mentre Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

- “Per questo è necessario”.... E’ la prima esortazione!

Dalla esposizione e dalla dottrina si discende alla esortazione e alla prassi. Procedimento consueto nelle Scrittura, specie in questa lettera.

Il dono della salvezza (1,14) richiama una necessità, che è quella di applicarsi con impegno alle cose udite. Le “cose udite” sono quelle dette in questa lettera, ma ancor di più quelle dette nel primo annuncio della salvezza. Se non si sta attenti ad esse, se non si mette impegno, si va fuori strada. La vita cristiana infatti è “cammino”: se non si sta attenti alla parola proclamata/udita si va fuori strada (impigrimento e apostasia).

- Paragone tra “parola proclamata per mezzo degli angeli”, cioè la legge mosaica (cfr. Deut 33,2, secondo il greco; At 7,53) e la “salvezza così grande” donata in Cristo.

Se la parola della legge (che pur non era la pienezza della Rivelazione) esigeva una risposta, tanto più esige risposta la predicazione del Signore che ha dato “inizio” alla salvezza.

- Conferma e stabilità dell’ “inizio” della salvezza:

a) da parte di “quelli che hanno udito la parola”, cioè i testimoni del Signore Gesù

b) da parte di Dio stesso che ha testimoniato con prodigi, segni, atti di potenza e soprattutto col dono dello Spirito Santo (cfr. Mc 16,20).

5-9

5 Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo. *6* Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato: Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi? *7* Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato *8* e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi.

Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. *9* Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

- Il “mondo futuro”(la realtà della salvezza definitiva) è sottomesso al Figlio, non agli angeli.

Però...

a) che cos'è l'uomo?

b) tu, Dio, hai abbassato l'uomo “di poco/per poco” rispetto agli angeli;

c) l'hai coronato di gloria e onore;

d) hai posto tutto sotto i suoi piedi (salmo 8)

- Commento e nuova interpretazione

a) tutto è sottomesso all'uomo;

b) ora, però, noi non vediamo (nella esperienza) che tutto sia posto sotto i piedi dell'uomo, anche se l'uomo domina in tanti ambiti;

c) ma l'uomo chi è? E' Gesù che "di poco/per poco" è stato abbassato rispetto agli angeli. L'abbassamento "di poco/per poco" si riferisce alle "sofferenze della morte";
d) e noi vediamo (nella fede) Gesù coronato di gloria e splendore, proprio a motivo delle "sofferenze della morte". La morte (fatto tragico per l'uomo, ma assolutamente inconcepibile per ...il figlio) diviene il fondamento della esaltazione. Può essere esaltato solo chi è stato abbassato;
d) "perché per la grazia di Dio provasse la morte a favore di ciascuno". Il Potente, che domina su tutto e su tutti, ha sperimentato l'impotenza a favore di tutti. Dietro a ciò vi è, paradossalmente, la "grazia di Dio"!

10-18

10 Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza. **11** Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, **12** dicendo:

*Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; **13** e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.*

14 Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, **15** e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. **16** Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. **17** Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. **18** Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

- L'intento di Dio era quello di condurre "molti figli (la moltitudine dei figli) alla gloria", cioè donare al mondo la salvezza.

- Per fare questo, cosa si addice a Dio? O cosa egli ha pensato? Il suo progetto è stato: rendere "perfetto" la guida della salvezza (Gesù).

- In quale modo Gesù è stato reso "perfetto"?

Intanto, in che senso "perfetto"? Nel senso di compimento, compiutezza (non solo in senso morale). Gesù è un capofila compiuto, perfetto. Ed è capofila perfetto perché ha sofferto fino alla morte, si è abbassato verso l'uomo tanto da legarlo a sé (nella sofferenza/morte che è l'esperienza comune a tutti) per condurlo in alto alla salvezza.

L'abbassamento è visto come un servizio, un dono, un'offerta. Come una perfezione/compimento in vista della salvezza: un atto sacerdotale perfetto e definitivamente gradito a Dio.

- Gesù, che è la guida e che è perfettamente solidale con l'umanità, non si vergogna di "chiamare" gli uomini suoi fratelli, come dice la Scrittura (salmo 21; Is 8,17).

Lo fa ogni momento, intercedendo per loro alla destra di Dio. Lo ha fatto esistenzialmente nella sua vita terrena, quando ha partecipato e assunto "sangue e carne" degli uomini.

- Gesù è divenuto partecipe di "sangue e carne".

In prima battuta, l'espressione significa debolezza, caducità e anche umanità; ma per il fatto che sangue è posto intenzionalmente prima di carne, forse si vuole aggiungere alla fragilità (carne) la violenza e la morte (sangue). Gesù ha veramente partecipato a tutto l'arco della povera esistenza umana; non solo alla debolezza (carne), ma anche al fatto che il fratello ha ucciso il fratello (sangue).

- Per ridurre all'impotenza, per annullare il diavolo....

La finalità dell'opera del Cristo è la liberazione totale. Ma tale liberazione ha questo processo:

a) avviene non per un miracolo (uccisione del diavolo e della morte che egli provoca), ma per una partecipazione di Cristo alla morte. Avviene "mediante la morte" stessa di Cristo, morte vera e non apparente (come sostengono miti e religioni varie).

b) il diavolo ha il potere della morte. In che senso? Il diavolo sa che può introdurti nella via che toglie la vita (col peccato). E questo la fa "di suo", per mestiere... e di fatto ci riesce!

c) gli uomini "per timore della morte" sono schiavi per tutta la vita.

"Per timore", forse significa: dando alla morte quel "timore" che è riservato a Dio, ed entrando quindi nel regime della morte. Non si tratta soltanto di "paura"!

- Non si prende cura degli angeli...

Non che non ne abbiano bisogno, ma è la stirpe di Abramo (Israele e potenzialmente tutta l'umanità) che è schiava, che grida al Signore dalla sua schiavitù (vedi Egitto).

- In tutto doveva rendersi simile ai fratelli. Per quale finalità?

Per divenire "sommo sacerdote" davanti a Dio (questo è il "nome" che ha ricevuto) e così espiare davvero i peccati del popolo. Che sommo sacerdote è, o che note ha?

a) dimostrando concretamente la sua compassione, il suo amore vero ai fratelli è sacerdote "misericordioso"

b) è sacerdote "degnò di fede" presso Dio. Cioè Dio lo ha accreditato e lo ha accolto perché è stato ed è misericordioso verso i fratelli

- Può venire in soccorso

Per ciò che ha sofferto egli stesso, essendo stato provato, può venire in soccorso... Ora, adesso che è presso il Padre, può venire in soccorso a chi è provato.

Riflettiamo

1. Quale tipo di impegno diamo alle cose udite

a) nell'ascolto personale

b) in quello di Chiesa

c) nella comunicazione dell'ascolto stesso (catechesi, incontri, scritti, salotti vari....)

2. L'uomo è figura di Gesù Cristo (salmo 8); ma, ancor di più, Gesù è figura, modello "guida" dell'uomo: nella sua debolezza, fatica, sofferenza, morte... risurrezione e incoronazione!

Dove sta andando l'uomo? Cosa fa il cristiano?

3. Gesù è sommo sacerdote "degnò di fede" presso Dio, perché è stato "misericordioso". E' questa la linea del nostro "sacerdozio"? Tutti, per il battesimo, viviamo (anche se diversamente) del sacerdozio di Cristo. E la gerarchia?

Capitolo 3,1-4,13

1 Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, 2 il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. 3 Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. 4 Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. 5 In verità Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; 6 Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

Duplici ammonizioni. Iniziale: fissare lo sguardo su Gesù in quanto egli è inviato (apostolo) e sommo sacerdote (che sostiene) la professione della nostra fede. Conclusiva: conservare saldamente la franchezza e il vanto della speranza.

- I fratelli, “santi” perché uniti a Cristo loro fratello, sono partecipi di una chiamata “celeste”. Celeste nel senso che viene dall’alto (Dio) e porta verso l’alto, con un superamento “di” questo mondo e una elevazione “da” questo mondo. Appunto per rispondere a tale chiamata è necessario tenere lo sguardo su Gesù, cioè lasciarsi trascinare da lui.

- Egli è inviato (apostolo) di Dio e da Dio, e sommo sacerdote della professione della nostra fede: fatta di parole e di una vita conseguente. Si vuol dire che è Gesù a sostenerci nella professione della fede e quindi nella testimonianza cristiana (quale inviato e sommo sacerdote). Egli è degno di fede, accreditato da Dio.

- Anche Mosè fu degno di fede, ma lo fu soltanto “nella sua (di Dio) casa”. Fu servitore. Fu strumento in ordine alle cose che sarebbero state dette, cioè fu “portavoce”.

- Gesù invece, come inviato e sommo sacerdote, è “figlio” (non soltanto servitore); è “sopra” (non dentro); è figlio sopra “la sua (di lui) casa” (la casa è di Gesù): è erede di “tutto” (e non di Israele soltanto).

- La sua casa siamo noi (cioè chiunque), solo che conserviamo la franchezza e il vanto della speranza. Come dire: se rimaniamo veramente cristiani operando di conseguenza.

7 Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, 8 non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, 9 dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. 10 Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. 11 Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.

12 Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. 13 Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. 14 Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio.

15 Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,

16 chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? 17 E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? 18 E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? 19 In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.

- Come dice lo Spirito Santo.

Nella Scrittura è lo Spirito che parla. La Scrittura è un testo certamente “datato”, ma sempre “attuale e vivo” per opera dello Spirito. Lo Spirito infatti crea un “oggi” che corre nella storia e che provoca una decisione: sì o no.

- La lunga citazione del salmo 95 richiama l’opera di Dio (amore e ira!) nei confronti di Israele, l’incredulità del popolo, il suo rifiuto ad entrare nella terra, il giuramento di Dio di non farlo entrare nel riposo (terra).

- Ammonizione per i cristiani di “oggi”

a) stare attenti! Il vostro cuore non si volga all'incredulità, che è infedeltà. Infedeltà che provoca l'allontanamento (apostasia) dal Dio vivente. Quello che avvenne ai padri, non è escluso che avvenga anche a voi. Attenti! Tutto è legato alla vigilanza della fede.

b) esortazione a vicenda e ogni giorno. L'esortazione fa parte del compito fraterno. Essa va fatta “ogni giorno”: ce n'è sempre bisogno! Il peccato infatti è sempre alle porte e opera con inganno. Solo l'aiuto fraterno, la preghiera, l'esortazione attenta possono smascherarlo.

c) tutto questo va fatto fino a che dura un tempo, una grazia, una possibilità che prende il nome di “oggi”. Esso è il tempo dell'annuncio evangelico che, se accolto, permette di entrare nel riposo che è salvezza.

d) c'è per noi speranza? Sì, perché siamo compagni (partecipì) di Cristo e quindi eredi. Ma alla speranza, che è dono, fa sempre eco un impegno: mantenere saldo fino alla fine/pienezza l'inizio della sicurezza/fermezza/sostanza, cioè una fede sicura, ben fondata.

e) c'è la tremenda possibilità di “non entrare nella terra” cioè di venire meno, di ribellarsi al volere di Dio. Per chi il monito? Proprio per chi ha creduto, ma non è rimasto nella fede amorosa, come è accaduto ai padri in Israele (Num 14,29). Non poterono entrare a motivo della loro incredulità che è infedeltà.

Attenti, dunque! (come dirà il capitolo seguente).

Capitolo 4

1 Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. 2 Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato. 3 Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. 4 Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. 5 E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! 6 Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, 7 egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!

8 Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. 9 È dunque riservato ancora un riposo sabatico per il popolo di Dio. 10 Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.

11 Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

12 Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. 13 Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

- Timore salutare!

E' che, mentre rimane valida la promessa di entrare nel riposo, qualcuno di voi non entri! Eppure noi abbiamo udito il lieto annunzio (adempimento del possesso nel vangelo di Gesù Cristo). Ma non basta, come non bastò a Israele (Num 4,7-8) la parola della predicazione/ascolto (= non basta udire la buona notizia). Occorre rimanere uniti agli “ascoltatori con fede”, cioè essere uniti agli “obbedienti”. Il che significa obbedire giorno dopo giorno. Occorre far parte viva della chiesa apostolica, quella dei testimoni.

- Entriamo nel riposo noi che abbiamo creduto!

Il riposo è la pienezza, il compimento dell'opera di Dio (sabato). Come si può dire che le opere del Signore sono compiute e che quindi Dio stesso “si riposa”? Israele non è entrato nel riposo, come dice la Scrittura (salmo 95). Non è entrato perché, pur avendo ricevuto la buona notizia, non è rimasto nella fede.

E allora? Allora Dio stabilisce un giorno, “oggi”, al tempo di Davide, dopo tanto tempo.
[Antico Testamento come tempo di profezia, tempo che anela al compimento]

- Dunque è riservato “oggi”, nella pienezza dei tempi, un riposo sabbatico per il popolo di Dio, cioè per i cristiani. E, in questo tempo, il popolo di Dio sperimenta il pieno compimento delle sue opere (sperimenta il riposo), quasi una partecipazione alla opere di Dio che, a motivo delle fede perseverante del suo popolo, può veramente dire: le mie opere sono compiute e mi riposo! (cfr. Lc 13,16).

- Mettiamoci d’impegno dunque per entrare “in quel riposo” che ci ha dato il vero Giosuè, cioè Gesù. Non cadiamo nella disobbedienza!

- La parola di Dio infatti...

Dio ha parlato, Dio ha fatto un annuncio, Dio ha chiamato l’uomo alla risposta... Questo “parlare” che “consistenza” ha? Cioè, di che “natura” è la parola di Dio? Essa è:

a) viva. In quanto parola del Dio vivente, essa stessa è vivente e dona vita (Deut 32,47; 1 Pt 1,23; Mt 4,4). Il non ascolto, dunque, porta alla morte.

b) energica. E’ efficace: provoca quanto dice. Anzi essa “avviene” (Is 55,11). Fonte di salvezza e perdizione.

c) spada a doppio taglio. Capace quindi di dividere e separare, cioè di compiere operazioni intime. Infatti “trapassa e penetra anima e spirito, giunture e midolla”. Cioè l’intimo (psiche e spirito) e ciò che è legato insieme (giunture e midolla). Noi diremmo: raggiunge l’uomo nella sua completezza e totalità, e nel suo essere più profondo e segreto.

d) scruta, critica, mette in crisi “sentimenti e pensieri del cuore”. Noi diremmo che la parola scruta e giudica le nostre decisioni più intime e pensate.

- Non c’è creatura che egli (Dio) non veda. La parola, di cui si è definita la “natura”, viene ora equiparata a Dio: si passa naturalmente da Dio alla parola, dalla parola a Dio. Ogni creatura è “nuda e messa allo scoperto e all’impotenza” davanti a lui. Il suo giudizio dunque non è superficiale, ma veritiero. A Dio (alla sua parola) bisogna rendere conto.

Ancora una volta veniamo esortati alla verità dell’impegno di fede.

Riflettiamo

1. Cosa significa per noi professare la fede “oggi”? “Oggi” di Dio: crediamo alla sua forza e ultimatività? “Oggi” del mondo: ci lasciamo sedurre?

2. Cosa significa franchezza e vanto della speranza? Quale speranza portiamo in noi, e doniamo?

3. Vigilare nella fede! Quali sono le insidie della fede all’interno della Chiesa? Il pericolo infatti non viene mai da “fuori”! Dov’è la crescita e la maturità di “chi ha udito”? Basta iniziare...?

4. Quali caratteristiche prende il “riposo” cristiano? Cosa significa “entrare nel riposo”?

5. Che concetto abbiamo (come Chiesa) della Parola di Dio? E’ un “messaggio” tra i tanti? Ne avvertiamo la unicità e ultimatività (coscienza escatologica)? Abbiamo assimilato un po’ di Concilio?

6. Quale spazio ha la Parola di Dio “oggi”? Penetra davvero nel più intimo di noi stessi? “Dove” prendono vita i nostri pensieri e le nostre decisioni? ... Ma, alla fine, chi opera il giudizio è Dio!

Capitolo 4,14-5,14

14-16

14 Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. **15** Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. **16** Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

Affermazioni conclusive cui attaccarsi fortemente:

- Il nome (titolo) “figlio” di Dio è inequivocabilmente attribuito a Gesù: è Gesù “il figlio”.
- Qual’è la funzione di Gesù “figlio”? Gesù è il “sommo sacerdote grande che ha attraversato i cieli” (“cieli” da intendersi come luogo di Dio, o anche come le due tende che aprivano al Santo e al Santo dei Santi nel tempio). Con questo “attraversamento” ha reso possibile la nostra comunione con Dio.
- Teniamo saldamente la confessione della nostra fede, perché... è a nostro vantaggio! Infatti Gesù, sommo sacerdote, è uno di noi: provato “in tutto e nello stesso modo (che noi)”; posto dentro alla nostra debolezza (nostra umanità debole), ma... “senza peccato”! Significa che Gesù fu in tutto e per tutto come noi, ma non peccò. Cioè non rifiutò Dio, non divenne infedele come lo fu Israele e come potremmo diventare noi, senza di lui.
- Proprio per questo siamo invitati ad accostarci con piena fiducia al “trono della grazia” per ricevere misericordia e “trovare grazia!” Sul trono (di Dio) ora c’è la grazia, la misericordia, la compassione del Figlio che è sommo sacerdote a nostro favore. Accostiamoci perché sul trono (simbolo di guida e di giudizio!) c’è uno misericordioso e degno di fede: Gesù alla destra di Dio. Con l’intronizzazione di Gesù alla destra di Dio i rapporti uomo-Dio sono radicalmente cambiati.

Capitolo 5

1-4

1 Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. **2** In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; **3** proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. **4** Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.

Caratteristiche del sommo sacerdote in Israele, sacerdozio levitico dell’ordine di Aronne:

- preso tra/dagli uomini
- costituito a favore di uomini per i rapporti con Dio
- offre doni e sacrifici per i peccati (aspetto rituale che “riordina” il rapporto uomo-Dio)
- è rivestito di debolezza e quindi è capace di sbagliare (nonostante tutte le “separazioni” alle quali doveva sottostare)
- per questo deve offrire sacrifici per i peccati (prima i suoi e poi quelli del popolo)
- onore e carica che solo Dio ha dato: vedi la scelta di Aronne. (Confronta. Levitico 1-10).

5-10

5 Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse:

Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. **6** Come in un altro passo dice: *Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek.*

7 Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; **8** pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì **9** e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, **10** essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote *alla maniera di Melchisedek.*

Viene l’applicazione a Cristo di alcuni tratti comuni di ogni sommo sacerdote:

- ha ricevuto la “gloria” non da se stesso, ma da Dio Padre (salmo 2 e 110). Il testo suona così: “non glorificò se stesso per farsi proclamare sacerdote”. Vi è già un riferimento alla sua passione obbediente, nella quale egli non ha glorificato se stesso.
- ha imparato l’obbedienza dalle cose che patì (questa è la frase principale del lungo tratto in esame). C’è una obbedienza connaturale al Figlio (dall’eternità) e c’è una obbedienza che egli acquisisce e impara nella sua “carne”, cioè nella sua vita terrena. Cosa poteva imparare il Figlio che ancora non possedesse? Una obbedienza vissuta nella sofferenza solidale con gli uomini. A lui mancava il soffrire! E’ il soffrire, accolto nella obbedienza, che rende “perfetto”
- è divenuto causa di salvezza eterna per tutti quelli che gli obbediscono (anche questa è la frase principale). La sua morte ha portato salvezza a tutti, alla sola condizione che gli obbediscano.

Ma cosa è successo nella sua vita terrena?

- Gesù non è sacerdote secondo la linea di Aronne, eppure ha compiuto un atto sacrificale. Come? Egli ha offerto, quale sacrificio, “preghiere e suppliche con forti grida e lacrime” (cfr. salmo 116,1.8). Il sacrificio non è più di tipo rituale, ma è una vita povera, affranta, segnata dalla morte (grida e lacrime). Il sacrificio è lui stesso nel legame con l’umanità debole, misera, oppressa... mortale.
- Non si dice (in questo brano e in modo esplicito) che cosa Gesù abbia chiesto; ma soltanto a chi ha gridato. Ha gridato a chi aveva e ha il potere di salvare da morte (Dio). Ebrei, rispetto ai Sinottici, dà una lettura “avanzata” della prova del Getsemani. Gesù grida per essere “salvato” da morte e non “preservato o liberato”. Egli sa di morire e per questo grida, ma il suo grido e le sue lacrime sono per la salvezza vera e definitiva dalla morte.
- E Dio infatti lo esaudisce “per la sua pietà”. La pietà, a motivo della quale Gesù è salvato da morte, non consiste nella sua angoscia o nella sua bontà compassionevole, ma in una trasformazione, che si è fatta “buona accettazione” della volontà del Padre. La preghiera trasforma e introduce nella volontà di Dio.
- Gesù diviene così sacerdote “perfetto”. Ma di un ordine nuovo, quello di Melchisedek (non quello di Levi). Gesù è perfettamente figlio e perfettamente sacerdote: perfettamente unito all’uomo e perfettamente unito alla volontà di Dio, suo Padre. Per questo, lui (e soltanto lui) è causa di salvezza eterna, vera e definitiva, per coloro (tutti gli uomini) che si fanno suoi nella obbedienza. Causa (autore) di salvezza e non soltanto modello. Per avere salvezza occorre essere “in lui”.

11-14

¹¹ Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. ¹² Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. ¹³ Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. ¹⁴ Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo.

Su questo tema (Gesù sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek) si impone un discorso ampio e difficile. Difficile perché siete diventati “noncuranti quanto all’udito/ascolto”, torpidi di udito. Non certo completamente sordi, ma ovattati! Il mistero di Cristo non lo si può avvicinare con pigrizia, torpore o indifferenza.

Eppure dovrete essere già maestri a motivo del tempo in cui veniste alla fede. Invece avete bisogno ancora di latte, cioè siete rimasti dei bambini immaturi. E siete incapaci a parlare con un “discorso di giustizia”, cioè con un discorso di maturità cristiana. Così dovete ricevere i primi fondamenti delle parole di Dio (la rivelazione). Vuol dire: la comunità non sa interpretare le parole di Dio (Scrittura) come parole che hanno il loro compimento in Gesù. Non dovrebbe essere così, dato che “il maestro” di ciascuno è l’unzione, cioè lo Spirito che è in ciascuno di noi (1Gv 2,27).

Sarebbe questa la perfezione/maturità. Per essa, i cristiani non sono richiesti di giungere a speculazioni mistiche, ma semplicemente di distinguere il bene dal male per scegliere ciò che fa bene alla crescita/maturità (cfr. Rm 12,1-2).

Capitolo 6.

¹ Perciò, lasciando da parte l'insegnamento iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinuncia alle opere morte e della fede in Dio, ² della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno. ³ Questo noi intendiamo fare, se Dio lo permette.

⁴ Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo ⁵ e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro. ⁶ Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia. ⁷ Infatti una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ⁸ ma se *produce pruni e spine*, non ha alcun valore ed è vicina *alla maledizione*: sarà infine arsa dal fuoco!

1. Andiamo verso la “perfezione/compiutezza” così da non dover gettare di nuovo le fondamenta. Esse nascono e si sviluppano dalla parola su Cristo (o meglio, “di” Cristo) quella dell’inizio (2,3).

a) conversione dalle opere morte. Le opere morte sono le nostre opere del passato (Gal 5,19ss), opere legate al peccato/morte (Ef 2,1ss). Anzi, noi stessi eravamo “morti”.

b) fede in Dio. La fede/fiducia in Dio (mediante Cristo nello Spirito) ci fa ritornare, ci fa convertire e operare “opere buone” (Gal 5,22ss).

c) dottrina dei battesimi. I battesimi sono i vari riti di purificazione. La dottrina cristiana insegna che il battesimo unico rende conforme a Cristo, figlio di Dio

d) imposizione delle mani. Per le mani degli apostoli veniva donata la manifestazione dello Spirito (At 8,17) e il compito di annunciare il vangelo (At 13,3)

e) risurrezione dei morti. Si intende quella di Cristo e la nostra

f) giudizio eterno: fatto ora nell’annuncio del vangelo e ratificato alla fine dei tempi.

2. Andiamo verso la “perfezione/compiutezza”! Diversamente si corrono rischi tremendi.

Un discorso generale di ammonizione: la nuova “natura” dei cristiani

a) sono stati illuminati una volta per sempre. Il cristiano riceve Cristo che è luce (Ef 5,13s; Col 1,13). Siccome il battesimo è rinascita, non può esserci un nuovo battesimo (nuova rinascita!)

b) hanno gustato il dono celeste e sono diventati partecipi dello Spirito Santo. Il “dono celeste” è lo stesso Spirito Santo [Vi si potrebbe anche vedere un richiamo ai sacramenti della iniziazione: battesimo (illuminazione), cresima (Spirito), eucaristia (dono celeste)]

c) hanno gustato “la buona parola e le potenze del mondo futuro”. Hanno accolto il vangelo e la novità radicale che esso provoca, cioè il mondo futuro già in atto (allusione forse alla eucaristia che seguiva alla celebrazione del battesimo?).

Tutto questo è stato dato “una volta sola e per sempre”.

Ma se i cristiani “cadono” (come caddero i padri nel deserto), divengono cioè apostati dalla fede, è impossibile (per chi?) farli nuovi una seconda volta portandoli a conversione, dal momento che essi sono usciti da essa con l’apostasia. Con l’apostasia si crocifigge di nuovo il figlio di Dio. Non nel senso che lo si mette oggettivamente in croce di nuovo (Gesù ha sofferto una volta sola e per sempre), ma nel senso che si commette quella colpa inaudita per la quale è già stato dato un perdono inaudito e totalmente gratuito. Tu crocifiggi di nuovo il Signore, cioè tu non lo riconosci più come tuo Signore (apostasia) e così ti metti fuori dal suo perdono. E’ questo il peccato contro lo Spirito, che non sarà mai perdonato (Mc 3,29).

[Fino a che...?! L’impossibilità della “seconda conversione” è dalla parte di Dio o dell’uomo? E’ Dio che nega la seconda conversione o siamo noi che la neghiamo col rimanere nella apostasia? Siamo noi. Infatti “niente è impossibile a Dio”, meno che meno un nuovo, gratuito perdono. Certo, per ottenere questo dono, bisogna uscire dalla apostasia e stare attenti a non avvicinarsi ad essa con la pigrizia spirituale]

- Se i cristiani, per la benedizione ricevuta da Dio non portano frutto, sono inutili e prossimi alla maledizione (tema del tralcio e della vite in Gv 15).

⁹ Quanto a voi però, carissimi, anche se parliamo così, siamo certi che sono in voi cose migliori e che portano alla salvezza. ¹⁰ Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi. ¹¹ Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, ¹² e perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse.

¹³ Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, *giurò per se stesso*, ¹⁴ dicendo: *Ti benedirò e ti moltiplicherò molto*. ¹⁵ Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa. ¹⁶ Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine ad ogni controversia. ¹⁷ Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento ¹⁸ perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti. ¹⁹ In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, ²⁰ dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote *per sempre alla maniera di Melchisedek*.

Un discorso particolare e mirato che si fa esortazione:

- Siamo convinti a vostro riguardo che agiscano realtà migliori operanti la salvezza, non quelle denunciate nei versetti 6-8.

- Tale convinzione ha fondamento nel Dio che non dimentica, cioè che è sempre all'opera e cura i suoi figli. Dio infatti non ha dimenticato il vostro lavoro e l'amore verso il suo nome.

Come si manifesta l'amore per il nome, cioè verso Dio stesso? Attraverso un servizio già reso e che si continua a rendere "ai santi". Chi sono questi "santi"? Sono i fratelli cristiani in generale, ma forse e meglio i cristiani poveri della comunità in Gerusalemme e in Palestina. (Rm 15,25.31; At 11,29).

- Bisogna però continuare! Il monito è rivolto a "ciascuno di voi" (la comunità non può essere un alibi) perché l'opera giunga a compimento. Ciascuno deve avere zelo/impegno, supportato da speranza, fino alla fine, fino alla pienezza dell'amore.

- Questo ammonimento è fatto perché il cristiano non diventi pigro (è l'insidia sempre latente in chi riceve i doni di Dio), piuttosto sia imitatore di coloro che ereditano le promesse. Come si ereditano? Con la fede e la perseveranza: fede perseverante! E' il motivo ricorrente della lettera.

* Abramo: esempio di fede perseverante e quindi erede di promesse.

- Dio "parla". Ma poiché il suo parlare è efficace, si può dire che "giura per se stesso". Da parte di Dio, dunque, le promesse sono del tutto "sicure".

- Abramo consegue la promessa "avendo perseverato". [Trattandosi del cap. 22 di Genesi e cioè del sacrificio di Isacco, è chiaro che le promesse (plurale) si orientano alla promessa (singolare), cioè alla discendenza/figlio che ingloba tutta l'umanità, in definitiva il Cristo stesso].

- Noi abbiamo una esortazione, o meglio, un incoraggiamento e una certezza (paraclesi) in ordine alla "eredità della promessa", in ordine al conseguimento gratuito di ciò che la promessa annuncia. L'incoraggiamento viene dal fatto che Dio stesso ha preso una decisione, che ha voluto garantire con due fatti irrevocabili (le parole di Dio sono chiamate "fatti"). Quali sono? Sono la sua parola (vedi Gen 15,5; 22,16-17) e il suo giuramento (vedi salmo 110,4). Con questi atti, Dio attesta la sua "veracità", la sua fedeltà.

- Allora, noi che abbiamo cercato rifugio in Dio siamo incoraggiati, esortati ad aggrapparci alla "speranza che ci è posta dinanzi". Tale speranza nasce dal giuramento di Dio, non è utopia e nemmeno soltanto idealità.

Come descrivere la speranza? Essa è un'ancora dell'anima, sicura e salda, "che penetra oltre il velo". Ma chi è penetrato "veramente" oltre il velo? Il sommo sacerdote secondo l'ordine di Aronne? No, solo il sommo sacerdote Gesù, sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

- Egli però è entrato come "precursore per noi". Quindi, se abbiamo fede e perseveriamo uniti a lui, abbiamo la certezza di entrare nel riposo. Anzi, "in speranza" (in realtà) siamo già entrati! Sono queste le cose migliori che portano salvezza (v.9).

Di qui l'incoraggiamento forte a perseverare uniti a Cristo e a procedere con impegno.

Capitolo 7

¹ Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse; ² a lui Abramo diede la decima di ogni cosa; anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia; è inoltre anche re di Salem, cioè re di pace. ³ Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno.

Melchisedek: chi è, e che funzione ha avuto? (vedi Genesi 14,17ss).

- re di Salem, cioè di Gerusalemme (cfr. salmo 76,3)
- sacerdote del Dio Altissimo, cioè del Dio unico
- andò incontro ad Abramo (la Scrittura dice che fu il re di Sodoma) e lo benedisse
- Abramo dà la decima (parte) di ogni cosa ottenuta in battaglia

Approfondimento

- Melchisedek significa, cioè “è” (perché il nome indica la realtà) re (*melech*) di giustizia (*sedeq*)
- re di Salem significa, cioè “è” re di pace (*shalom*)
- senza padre, senza madre, senza genealogia, non ha inizio di giorni e fine di vita. Padre, madre, ascendenza, nascita e morte sono realtà che contraddistinguono ogni uomo sulla terra. Di tutti si dicono queste cose (Gen 5; libri dei Re). Solo alcuni lasciano spazio al mistero: Enoch (Gen 5,24) ed Elia (2 Re 2,12). Tali affermazioni valgono in modo speciale per il sacerdote (Nm 20,23-28).

* Melchisedek è un “unicum”, fatto simile al Figlio di Dio (cioè Gesù Cristo) e rimane sacerdote in eterno. Ma se si segue la mentalità giudaica che stabilisce l’essere sacerdote secondo genealogie puntuali e precise (Esd 2,61-63), bisogna porsi questa domanda: il sacerdozio di Melchisedek era legittimo o illegittimo? La risposta è: era legittimo (non si può pensare che la Scrittura dica che uno è sacerdote, se non lo è!). Ma la figura di Melchisedek, allora, è unica nel suo ordine, nella sua “classe”: è un sacerdote che non ha ascendenza e non ha discendenza.

Conclusione: è fatto simile al Figlio di Dio (Gesù) e rimane sacerdote in eterno. Nessuno infatti, dopo di lui (Melchisedek) esercita il suo sacerdozio.

Quel testo dunque annuncia Cristo: Figlio di Dio, glorificato dopo la morte; sacerdote per sempre.

⁴ Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. ⁵ In verità anche quelli dei figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. ⁶ Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa. ⁷ Ora, senza dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. ⁸ Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si attesta che vive. ⁹ Anzi si può dire che lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo: ¹⁰ egli si trovava infatti ancora nei lombi del suo antenato quando gli venne incontro Melchisedek.

Melchisedek e il sacerdozio levitico.

L’invito del predicatore è quello di “contemplare quanto grande sia Melchisedek, cioè... il Cristo!”

- i discendenti di Levi (i sacerdoti) ricevono la decima dai figli di Israele.

Melchisedek invece, che non era della loro stirpe, cioè dei figli di Levi (e tu devi pensare a Gesù che non era della tribù di Levi!) prende la decima da Abramo, “lui, il patriarca”.

- gli inferiori ricevono la benedizione da chi sta sopra.

Melchisedek invece dona la benedizione ad Abramo, che è “il depositario della promessa”.

- “qui” (realtà terrena, quella della legge) riscuotono le decime persone che muoiono.

“Là” (figura della realtà definitiva) invece Melchisedek “vive”.

- Levi (i sacerdoti) ricevono la decima dagli Israeliti.

Melchisedek invece la riceve da Levi, che era nel seno di Abramo.

¹¹ Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge - che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek, e non invece alla maniera di Aronne? ¹² Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge. ¹³ Questo si dice di chi è appartenuto a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. ¹⁴ È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.

Si parte dalla citazione del salmo 110,4. E' una svolta radicale!

- si dice di un giuramento di Dio: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek".

Si annuncia cioè un sacerdozio che è "diverso", non più al modo o secondo la classe di Aronne, ma di Melchisedek. E perché questo?

Perché il sacerdozio levitico non aveva il carattere di "perfezione", cioè non aveva portato il sacerdote e il popolo alla "perfetta relazione con Dio". Doveva quindi essere mutato e sostituito.

- se poi viene mutato e sostituito il sacerdozio di Levi (aronnitico), allora si deve mutare anche la legge, la legge di Mosè che ha come centro unificante le prescrizioni riguardanti il sacerdozio da esercitarsi dalla tribù di Levi. Cioè il sacerdozio (secondo la legge) deve essere esercitato da uno che appartiene alla tribù di Levi.

- e avviene proprio così in Gesù: mutamento del sacerdozio e della legge legata al sacerdozio.

Egli non è della tribù di Levi, ma di una tribù della quale nessuno mai fu addetto all'altare. Egli è della tribù di Giuda.

Così, Gesù compie perfettamente l'annuncio di Dio!

Ciò risulta ancor più evidente dal momento che, a somiglianza di Melchisedek, sorge un altro sacerdote, ¹⁶ che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile. ¹⁷ Gli è resa infatti questa testimonianza: *Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek.*

¹⁸ Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità - ¹⁹ la legge infatti non ha portato nulla alla perfezione - e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio. ²⁰ Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; ²¹ costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: *Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.* ²² Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.

²³ Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo; ²⁴ egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. ²⁵ Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore.

Ciò risulta ancor più evidente! Cos'è più evidente? Che è proprio Gesù quel Messia e Sacerdote di stirpe non levitica, preannunciato dalla parola del salmo 110,4.

- egli è un "altro sacerdote" a somiglianza di Melchisedek. Non è divenuto sacerdote per una "legge di prescrizione carnale" (legge mosaica), ma per la "potenza di una vita indistruttibile", cioè per la potenza della parola di Dio che lo ha assimilato a Melchisedek: sacerdote "senza fine di vita" (7,3), che "vive", che "rimane sacerdote per sempre".

E' scritto infatti: "Tu sei sacerdote per sempre alla maniera di Melchisek" (Sal 110,4).

- si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente, a causa della sua "debolezza e inutilità".

L'ordinamento relativo al sacerdozio è debole e inutile, non in se stesso, ma per ché non ottiene ciò che promette, cioè la perfezione del rapporto uomo-Dio (il sacerdote è esso stesso debole e deve tutti i giorni ripetere i sacrifici, ecc.).

Ciò è condensato nell'espressione conclusiva: "la legge non ha portato nulla alla perfezione"

- e si ha così l'introduzione di una speranza migliore, fondata sul fatto che noi tutti (cristiani), grazie a Cristo, "ci accostiamo a Dio".

La perfezione infatti consiste nell'accostarsi a lui. Nell'antica alleanza, questo era interdetto. Solo il sommo sacerdote, e a mille condizioni stabilite dalla legge, compiva ogni anno questo gesto a nome del popolo. Ma con quali risultati, se ogni anno doveva compierlo di nuovo?

- i sacerdoti in Israele sono tali per nascita, secondo un ordinamento che è revocabile (da Dio). Cristo invece è divenuto sacerdote per giuramento di Dio. Per questo è garante di un “testamento, disposizione migliore”.

Migliore in che senso? Nel senso che c'è una libera decisione di Dio per la quale viene “impegnato” Gesù. E' migliore perché è fondato su un giuramento di Dio, è migliore perché Gesù è rimasto fedele alla decisione di Dio suo Padre, è migliore perché dona a noi ciò che promette, cioè la salvezza/accostamento a Dio!

- i sacerdoti in Israele sono in gran numero. Perché?

La risposta è singolare: perché li attende la morte! Cristo invece è unico e, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio immutabile e esclusivo (non trasmissibile).

Conclusione

Cristo è in grado di salvare in modo perfetto (lett. del tutto) tutti coloro che, “per mezzo di lui” (mediante il suo ministero) si accostano a Dio. Con il servizio di Gesù, sommo sacerdote, Dio è uscito definitivamente dalla sua inaccessibilità. Non solo si è fatto conoscere, ma ha fatto sì che noi ricevessimo misericordia e potessimo trovare grazia.

In che consiste più precisamente il servizio di Gesù sommo sacerdote?

Egli è “sempre vivo (vivente) per intercedere a loro favore”: il suo è un vivere sempre “per intercedere”, è dunque un vivere sempre “per noi”. (leggere Romani 8,31-39).

²⁶ Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli; ²⁷ egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso. ²⁸ La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno.

Riflessione finale

- Tale era il sacerdote che ci conveniva, che era adeguato alla nostra situazione.

Gesù, quale sommo sacerdote, è adeguato e conviene a Dio (2,10); è adeguato e conviene a noi.

E' santo: sempre legato al Padre nell'obbedienza alla sua volontà.

E' senza cattiveria/falsità: integro e innocente.

E' senza macchia/contaminazione: culturalmente e realmente puro.

E' separato dai peccatori: pur unito ai peccatori e solidale con loro in tutto, egli è senza peccato.

E' posto più in alto dei cieli: alla destra di Dio!

Santità, integrità, purezza, separazione, innalzamento sopra i cieli indicano la strada che ha compiuto il Figlio: è perfetto!

Pertanto non ha bisogno “ogni giorno” di offrire sacrifici per i peccati propri e nemmeno per quelli del popolo. Perché?

“Per se stesso” non deve offrire sacrifici, in quanto è senza peccato.

“Per il popolo” cosa ha offerto? Ha offerto “se stesso”. E lo ha fatto “una volta per tutte”: il sacrificio di “se stesso” è pieno, totale, perfetto, non ripetibile... per questo ha valore eterno.

Cristo è dunque sacerdote e vittima nello stesso tempo!

- Confronto tra la legge e la parola del giuramento.

La legge ha costituito dei sacerdoti che erano soggetti alla debolezza. La parola del giuramento (che viene dopo la legge e che quindi è più importante e la porta a compimento) costituisce un “figlio” che è reso perfetto in eterno.

Capitolo 8

¹ Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli, ² ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha costruito. ³ Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire. ⁴ Se Gesù fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la legge. ⁵ Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: *Guarda, disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

Siamo giunti al punto capitale del discorso.

- “Noi abbiamo un sommo sacerdote tale che si è assiso alla destra della maestà nei cieli come ministro del santuario e della vera tenda che il Signore, e non un uomo, ha eretto”.

“Tale” significa il genere, la natura, la funzione. Noi abbiamo un sacerdote “siffatto” (non come gli altri): è alla destra di Dio ed è ministro del vero santuario (non era così per il sacerdozio levitico). Cristo non è soltanto nel luogo della potenza (destra di Dio), non è soltanto un personaggio celeste (tanti erano considerati tali nelle varie religioni antiche). Cristo è ministro (liturgo) e dispensatore di vita. Infatti egli opera nella “tenda vera” (non nella figura terrena), eretta da Dio (non da Mosè col popolo).

- I sacerdoti “sulla terra” (d’Israele)

a) offrono doni e sacrifici;

b) attendono ad un servizio che è copia delle realtà celesti;

c) è detto nell’Esodo: “Farai le cose secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte” (25,40).

Quindi già la legge mosaica riconosceva il servizio sacerdotale come servizio “terreno”, provvisorio, un abbozzo che attende il perfezionamento.

Gesù invece è “assiso alla destra... nei cieli”. Esercita, così, un sacerdozio “celeste”, che è vero, reale, efficace ed eterno.

⁶ Ora invece egli ha ottenuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse. ⁷ Se la prima infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra. ⁸ Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:

Ecco vengono giorni, dice il Signore, quando io stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova; ⁹ non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non son rimasti fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore.

¹⁰ *E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ¹¹ Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. ¹² Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

¹³ Dicendo però *alleanza nuova*, Dio ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire.

Ora, Cristo “ha ottenuto un ministero (liturgia) tanto più eccellente quanto migliore è la disposizione testamentaria di cui egli è mediatore (testimone), la quale è stata giuridicamente disposta su migliori promesse” (frase molto difficile e complessa!!).

- C’è una prima “disposizione testamentaria” (si può anche chiamare “alleanza”, purché la parola non assuma un carattere di bilateralità paritaria). La prima disposizione non è “irreprendibile”. Lo si desume dalla storia di Israele che è bene richiamata in Geremia 31,31-34. L’alleanza non è stata rispettata da parte di Israele, quindi non è irreprendibile... quindi non ha “funzionato”!

- Allora Dio “cerca un nuovo spazio”, una nuova alleanza, le cui caratteristiche sono (vedi Ger 31):

a) porrò le mie leggi nelle menti e le scriverò nei cuori

b) sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo

- c) (questo si vedrà dal fatto che) tutti mi conosceranno
 d) sarò misericordioso riguardo alle loro iniquità, cioè non mi ricorderò più dei loro peccati.

- Si tratta di un'alleanza "nuova". Dicendo "nuova", dichiara antiquata la prima. La caratteristica della prima alleanza, infatti, è la provvisorietà. Ciò significa non un misconoscimento della stessa, ma una sua "scadenza", una validità limitata; come una cosa vecchia che è prossima a scomparire per lasciare posto ad una vita nuova.

Capitolo 9

¹ Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. ² Fu costruita infatti una Tenda: la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. ³ Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con ⁴ l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza. ⁵ E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che facevano ombra al luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.

⁶ Disposte in tal modo le cose, nella prima Tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrarvi il culto; ⁷ nella seconda invece solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati involontari del popolo. ⁸ Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era ancora aperta la via del santuario, finché sussisteva la prima Tenda. ⁹ Essa infatti è una figura per il tempo attuale, offrendosi sotto di essa doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente, ¹⁰ trattandosi solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni umane, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

Il culto stesso, così come si svolge nel Tempio (richiama la Tenda del deserto), dimostra la sua provvisorietà, la sua natura "terrestre e di carne": attende cioè la sua "perfezione".

Il culto (quello della prima legge) è qualcosa di antiquato e deve scomparire (8,13). Ha però un valore di "figura o parabola", per noi che viviamo il tempo della pienezza/perfezione.

- Arredo

a) C'è una prima tenda. In realtà c'è un'unica tenda divisa in due spazi ben distinti (vedi Es 25-31). Essa si chiama "santa" (noi diciamo "il santo"). In essa ci sono il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta (settimanale).

b) Dietro il secondo velo c'è un'altra tenda, detta "santissima" (noi diciamo "il santo dei santi"). In essa ci sono l'incensiere d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza che contiene la manna, la verga di Aronne fiorita e le tavole dell'alleanza.

c) Sopra l'arca stanno i cherubini che "adombrano" il propiziatorio o luogo dell'espiazione: un coperchio. E' questo il "pezzo" più santo e prezioso di tutto il tempio!

- Culto

a) I sacerdoti entrano "in ogni tempo" nella prima tenda (il santo).

b) Nella seconda tenda (il santo dei santi o santissimo) entra "solo" il sommo sacerdote e "una volta sola all'anno". Così dicendo ci si richiama al grande giorno dell'espiazione (*Iom Kippur*) nel quale il santo dei santi viene asperso di sangue per ottenere il perdono (perfino!) dei "peccati non conosciuti", cioè la totalità dei peccati.

[Ma perché c'era bisogno di un "giorno grande dell'espiazione" una volta all'anno, se durante tutto l'anno venivano offerti sacrifici? Cosa producevano questi sacrifici? E cosa produce questo grande giorno dell'espiazione? ... E' sempre nella linea o nel genere dei sacrifici "terreni"!]

Considerando queste disposizioni si vede chiaramente che esse non colgono il segno.

Infatti "solo" i sacerdoti, "solo" il sommo sacerdote, "solo" una volta all'anno, "solo" nella seconda tenda...

Questo, però, non va contro il disegno di Dio o la sua disposizione finale. Anzi, è lo stesso Spirito che, attraverso questo culto, vuole “mostrare (rivelare)” qualcosa che era ancora nascosto nella prima disposizione. Che cosa?

a) I doni e i sacrifici non possono rendere perfetto l'offerente (vedi il punto c)

b) In tale situazione la “via del santuario” (e la perfezione che con essa si ottiene) non è ancora “mostrata (rivelata)”. Dice infatti: finché sussiste la prima tenda!

c) Si attende dunque, o meglio, necessita una rivelazione, una manifestazione della nuova “via del santuario”: essa è Gesù stesso.

La prima tenda è figura e parabola del tempo presente, che è il nostro. Essa ha valore “fino al tempo della sua correzione/riforma”. (tempo che è già giunto). Il “limite” della prima tenda era che, conforme all'ordinamento provvisorio, si offrivano a Dio cose, cibi, animali..., e questo non poteva rendere perfetto l'offerente nella sua coscienza, cioè non poteva donare il vero rapporto nuovo con Dio (la perfezione).

¹¹ Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, ¹² non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. ¹³ Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, ¹⁴ quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?

- Cristo invece si è presentato come sacerdote di “beni futuri”. Futuri significa “beni di Dio che sono divenuti realtà”. In Cristo le promesse, i beni sono finalmente donati e ottenuti. In che modo?

- Attraverso la tenda più grande e più perfetta. Perché più perfetta? Perché non è fatta da mani d'uomo, come invece era la prima tenda fatta da Mosè in osservanza alla legge. Non appartiene dunque a questa creazione, non è “terrena”, come invece era la prima tenda.

- Non “per” il sangue di capri e di vitelli, come avveniva nella prima tenda (era soltanto il sangue degli animali che permetteva ai sacerdoti di entrare nel Santuario); ma “per” il proprio sangue, cioè facendo dono di se stesso, offrendo la sua vita (nella morte) Cristo entra nel Santuario vero.

La morte è sempre il punto svolta, il punto nodale della esposizione.

- Entrò nel Santuario una volta per sempre (non una volta all'anno). Perché una volta per sempre? Perché ha trovato (ha ottenuto per noi) una redenzione eterna.

E' questa la proposizione principale: Cristo, con la sua morte, entra nel santuario vero, una volta per sempre. E dona la salvezza eterna.

- I sacrifici “terreni” danno purificazione e santificano, però soltanto “nella carne”, cioè esteriormente e provvisoriamente (un valore dunque ce l'hanno).

- Il sangue di Cristo (quanto più!) purifica la coscienza (non la carne) dalle opere morte (non da contaminazione esterna) per servire il Dio vivente!

- Mèta dell'Esodo era ed è il servizio al Dio vivente. Ora il servizio non è più soltanto l'osservanza dei riti che pure lui ha comandato, ma una vita nuova radicata nel Cristo.

- Nella morte di Cristo (suo sangue) c'è da vedere un vero atto sacerdotale: offrì (tipico del sacerdozio) se stesso, senza macchia (perché ha obbedito al Padre), mediante uno Spirito eterno, in accordo con la volontà e la chiamata di Dio: obbedienza al Padre nello Spirito.

Capitolo 9

¹⁵ Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. ¹⁶ Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, ¹⁷ perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. ¹⁸ Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. ¹⁹ Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, ²⁰ dicendo: *Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi.* ²¹ Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto. ²² Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono.

Per questo (cioè per il fatto che Cristo ha offerto se stesso e ha così purificato la nostra coscienza) è mediatore di un nuovo testamento (alleanza)...

- Il ragionamento che segue è di tipo giuridico, con risvolti spirituali:

- a) in generale un testamento ha una finalità, che è l'eredità;
- b) l'eredità "necessita" della morte del testatore e viene data a seguito della morte;
- c) nel caso specifico nostro, l'eredità è la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza;
- d) pure la prima alleanza "necessitava" della morte: infatti era presentato (a Dio) il sangue, cioè la morte degli animali;
- e) questo però non poteva dare la vera redenzione, la promessa della eredità;
- f) allora interviene la morte di Gesù per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, morte che ottiene la promessa della eredità eterna per coloro che sono "chiamati".

→ Tutto questo si è compiuto nella morte in croce di Gesù, vero e definitivo sacrificio; e si realizza nella "memoria", che è la cena eucaristica: "questo (di Gesù) è il sangue dell'alleanza".

²³ Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. ²⁴ Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, ²⁵ e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. ²⁶ In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. ²⁷ E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁸ così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

- Se è necessario (è la legge che lo dice) che le copie, gli abbozzi di "ciò che è nei cieli" siano purificati dal sangue (sacrificio cruento), è necessario che lo siano anche le realtà celesti; ma con sacrifici migliori, superiori a questi. E' un principio di logica generale e non di "costrizione".

- Come rapportare tutto questo a Cristo? Prima di tutto: cosa c'entra Cristo con le realtà celesti? Ecco l'affermazione fondamentale: Cristo non è entrato in un santuario "terreno", ma nel cielo stesso. Cristo dunque, col suo sacrificio, è entrato in rapporto con le realtà del cielo, quelle vere, non con le copie di esse.

[C'è una necessità di purificare le realtà del cielo? Necessità non significa "obbligatorietà", ma "adeguatezza". Nel caso specifico si vuol dire che il sacrificio di Cristo è "adeguato" alle realtà celesti. In questo senso è detto "migliore e superiore": alle realtà "vere" (che sono quelle di Dio, celesti) corrisponde un sacrificio "vero" e totale: quello di Cristo.]

- Vediamo ora la "superiorità" del sacrificio di Cristo; in altre parole, in che consiste questo sacrificio e cosa realmente ottiene. L'autore lo ha già detto (9,11). Ora si ripete e amplifica.

a) Consiste nell'offrire se stesso (e non un sacrificio di animali) e una volta per tutte... Non si può morire (realmente) una volta all'anno!

b) Come frutto del suo sacrificio, Cristo compare e si fa presente al cospetto di Dio "per noi", in nostro favore (alla destra di Dio).

c) Quel "per noi" in cielo, richiama il "per noi" sulla terra. Infatti, nella pienezza dei tempi (fase ultima e definitiva di tutti i tempi) Cristo si è manifestato per annullare il peccato mediante il suo sacrificio.

[La "manifestazione" di Gesù si opera in due momenti strettamente collegati: la sua morte e l'annuncio della sua morte (vangelo). E' attraverso l'annuncio del vangelo che il peccato viene esistenzialmente (per noi) annullato (2Tm 4,8; 1,10).

d) "Una volta sola" dice la definitività della sua morte e dell'annuncio del vangelo. Dopo la sua morte per noi e dopo il vangelo, che è annuncio della sua morte salvatrice, c'è soltanto "il giudizio".]

e) Alla fine di tutto...

Cristo, dopo aver sofferto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati delle moltitudini (questo avviene quando si annuncia il vangelo) sarà visto (dalle moltitudini) una seconda volta (l'ultima, nel giudizio) senza peccato (cioè non per togliere il peccato, perché l'ha già tolto una volta per tutte) a coloro che l'aspettano per la salvezza.

L'attesa "per la salvezza" sta a testimoniare che Cristo è già stato accolto (nel vangelo). La sua venuta è salvezza totale e definitiva. Non è così per chi volontariamente ha rifiutato il vangelo.

Capitolo 10

¹ Avendo infatti la legge solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio. ² Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? ³ Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, ⁴ poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri.

- La legge (mosaica) non ha potere di "perfezionare", con gli stessi sacrifici che si offrono di anno in anno, coloro che si accostano a Dio. Perché?

a) Riguardo ai beni messianici (beni futuri), la legge possiede soltanto una "ombra" di essi, cioè non li dona veramente: li abbozza e quindi li attende.

Quali sono i beni futuri? Alcuni accenni: il perdono dei peccati (2,17), l'illuminazione della fede in Cristo (6,4), la partecipazione allo Spirito Santo (6,4), l'accoglienza della buona parola (6,5) e la città futura (13,14). Sono questi i beni che vengono chiamati "futuri/celesti": infatti non appartengono all'ordine delle cose "terrene". Sono però dati da Dio a noi oggi, su questa "terra", anche se in attesa del loro pieno svelarsi.

b) La legge non possiede "l'immagine stessa della realtà". Singolarmente, il termine "ombra" non viene contrapposto a "corpo" (come dice invece Col 2,17) o alla "realtà"; bensì alla "immagine (icona)". L'immagine, come il "nome", contiene la realtà stessa. Infatti, di Cristo diciamo che è "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15).

c) Coloro che rendono culto (cercano di accostarsi a Dio) continuano ad offrire sacrifici: La continuità del culto, o meglio, la sua riproposizione ogni anno diventa un argomento contro l'efficacia del culto stesso. Se il culto (secondo la legge) operasse davvero, non ci sarebbe più bisogno di ripetere l'atto.

- Cos'è che "non" succede quando viene offerto il sacrificio secondo la legge?

Non succede la cosa che conta di più, e cioè la purificazione definitiva: quello che "promette" ogni atto di culto. Questo lo si evidenzia dal fatto che il fedele continua ad avere "coscienza dei peccati", continua ad offrire per i peccati, continua ad avere coscienza... E' un cerchio che non si chiude mai. Anzi, nella continuità e ripetitività dell'offerta c'è il ricordo (anàmnese) dei peccati. Se si rinnova il ricordo, vuol dire che la purificazione è stata soltanto esterna e provvisoria.

- Perché questa impossibilità e incapacità a purificare?

Il sangue degli animali non può eliminare i peccati. Forse che Dio allora vuole "sangue umano"? No! Si vuole dire che nulla può "sostituire" l'offerta di sé, nessun sacrificio "esterno" può prendere il posto della persona stessa che offre. I peccati sono eliminati veramente e definitivamente dal compimento della volontà di Dio.

Non siamo salvati per un sacrificio cruento (fosse pure quello di Cristo), ma per una volontà: per un atto d'amore/obbedienza a Dio. Al sacrificio degli animali non si sostituisce meccanicamente quello di Cristo, quasi Dio non fosse contento del sangue degli animali e volesse un prezzo più grande, "infinito"; ma al sacrificio degli animali si sostituisce la "volontà di offerta di Cristo" (suo amore obbediente). Tutto questo suggerisce che anche noi siamo salvati non in modo automatico, ma inserendoci nella volontà di Cristo.

Bisogna aggiungere che questa volontà (fonte della nostra salvezza) non è soltanto "intenzionale", ma reale... fino alla morte: offerta del corpo, di tutta l'esistenza (quindi vero, perfetto sacrificio che Dio gradisce).

⁵ Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.* ⁶ *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.* ⁷ *Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà.*

⁸ Dopo aver detto prima *non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, ⁹ soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà.* Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. ¹⁰ Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.

- Entrando nel cosmo Cristo dice (nel salmo 40 è Davide che dice!). Chi parla è Cristo "vero sacerdote", in dialogo col Padre

a) Tu, Dio, non hai voluto sacrifici di animali e cose (eppure tutta la legislazione andava in quel senso: era la fase provvisoria). E allora mi hai preparato (per il sacrificio) un corpo. Questo (il corpo preparato) deve far pensare a tutta la persona del Cristo e non solo all'atto della incarnazione fisica. Il senso è: mi hai dato una vera vita umana.

b) Tu, Dio, non hai gradito e non ti sei compiaciuto dei sacrifici (è un approfondimento), e allora io dissi (si tratta di decisione e non di parola soltanto): ecco vengo, come è scritto di me nel rotolo del libro, per fare o Dio la tua volontà.

Il rotolo del libro, la Scrittura tutta (non si cita un passo specifico) è profetica e mira ad un sacrificio che superi tutti i sacrifici: esso consiste nel fare la volontà di Dio.

- C'è un "prima": un sacrificio offerto secondo la legge. Ma questo Dio non lo vuole più. E c'è un "poi" (allora soggiunge), che è il venire del Cristo per fare la volontà di Dio. E questo Dio lo gradisce.

Conclusione di grande portata:

a) Cristo abolisce (porta via) il "prima" e stabilisce il "poi" (letteralmente "il secondo", cfr Mt 22,28: da intendersi come realizzazione del "prima")

b) E' per quella volontà (di Cristo) che noi siamo santificati, cioè raggiungiamo lo scopo del culto, che è avvicinarsi a Dio in comunione di vita.

Capitolo 10

11 Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati. **12** Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre *si è assiso alla destra di Dio*, **13** aspettando ormai solo che *i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi*. **14** Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. **15** Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:

16 *Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente*, **17** dice: *E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità*.

18 Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato.

- Il sacerdote “terreno” si presenta (“sta lì”) a compiere il servizio ogni giorno e offre gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati...

Cristo invece, che offrì un unico sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio; aspettando, per il tempo restante, che “i suoi nemici siano posti sotto i suoi piedi”.

La contrapposizione è tra quello “stare lì in piedi, ogni giorno, con gli stessi sacrifici”, e il fatto di “stare assiso, seduto alla destra di Dio”. Ciò indica (nei riguardi di Cristo) vittoria, compimento e giudizio.

Infatti, “con una sola offerta ha reso perfetti quanti vengono santificati”.

Le tante offerte santificavano “nella carne”. L'unica offerta di Cristo santifica nella coscienza e conduce fiduciosamente all'accesso del Dio Santo. Così, noi siamo “i santificati”.

- Attestazione della Scrittura, cioè dello Spirito Santo!

a) Dopo aver detto: questa è l'alleanza che io stipulerò... Cioè, dopo aver “promesso” l'alleanza, come è scritto in Ger 31,33-34

b) Il Signore dice: non mi ricorderò più dei loro peccati. Cioè “realizza” l'alleanza stessa.

In che modo? Dio agisce direttamente nel cuore/mente e perdona i peccati.

Quale era, infatti, il grosso, tragico problema? Era che i peccati non venivano tolti definitivamente (perché i sacrifici antichi non lo permettevano). Ora invece, con una sola offerta (che è perfetta e mira proprio a togliere i peccati) c'è stato il perdono dei peccati. Allora non c'è più bisogno di offerte per essi.

19 Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, **20** per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; **21** avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, **22** accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. **23** Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso.

24 Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, **25** senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina.

L'esposizione si fa ora esortazione pressante

- Abbiamo certezza fondata, libertà piena (parresia) di entrare nel Santuario! E' una affermazione audace, per non dire blasfema, se non si ammettesse l'opera di Cristo! Chi infatti può liberamente e impunemente entrare nel Santuario!?! (vedi le esigenti norme del Levitico).

L'opera di Cristo che ci permette di entrare liberamente, anzi salvificamente nel Santuario è “il suo sangue”, cioè l'offerta della sua stessa vita.

- Tale offerta “inaugura una via nuova e vivente”. “Via nuova e vivente”: si tratta di Cristo, o meglio, della “sua carne”. Cosa si vuol dire?

Secondo la legge, il sacerdote passava attraverso il velo/cortina ed entrava nel Santuario. Cristo adempie la promessa passando attraverso la “sua carne”, attraverso se stesso. E' “in se stesso”

(specie nella sua morte e per la sua morte) che entra nel vero Santuario. E noi soltanto “in lui”, cioè accogliendo la sua morte, entriamo nel Santuario. Questo è il “sacerdote grande” sulla casa di Dio! “Casa” dice riferimento alla comunità che è la famiglia di Dio.

- Accostiamoci (poiché egli già ci ha accostati) con cuore sincero nella pienezza della fede, i cuori liberati con l'aspersione dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.

Tali espressioni indicano la totalità della nostra risposta: richiamano il Battesimo.

Manteniamo senza vacillare la professione della speranza, professione che è stata fatta nel Battesimo. Colui che ha promesso è fedele...; e noi?

- Dopo l'esortazione alla fede e alla speranza, viene quella alla carità. Viene chiesto di aiutarsi nella “stimolazione dell'amore e delle opere buone”. Evidentemente l'amore deve esprimersi in opere buone e non restare sterilmente platonico!

- Infine bisogna esortarsi, confortarsi, incoraggiarsi a “non disertare le nostre riunioni” (cfr. anche 2 Tess 2,1). Considerazione per niente superata, ai nostri giorni!

Tutto questo perché “si avvicina il giorno”. L'attesa fiduciosa di “quel giorno” trova fondamento nel fatto che noi “ci riuniamo”.

L'assemblea eucaristica (riunione) sostiene il cammino cristiano: dà forza di carità e di testimonianza; toglie le paure dell'“ultimo giorno”, perché di fatto (anche se nel mistero) lo anticipa nella gioia dell'incontro fraterno nell'unico Signore. Quegli alcuni (per noi, oggi, sono tantissimi!) che non partecipano, perdono in fede, amore e speranza.

²⁶ Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ²⁷ ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. ²⁸ Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. ²⁹ Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? ³⁰ Conosciamo infatti colui che ha detto: *A me la vendetta! Io darò la retribuzione!* E ancora: *Il Signore giudicherà il suo popolo.* ³¹ È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!

³² Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta, ³³ ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. ³⁴ Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi. ³⁵ Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. ³⁶ Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa. ³⁷ Ancora *un poco*, infatti, *un poco appena*, e *colui che deve venire, verrà e non tarderà.* ³⁸ *Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui.*

³⁹ Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima.

- A fronte del “perdono dei peccati” (ottenuto da Cristo in modo perfetto e una volta per tutte, dischiuso a noi con la conoscenza della verità) sta una esortazione forte e decisiva: non dobbiamo peccare volontariamente.

Per peccato volontario e intenzionale si intende senz'altro il rifiuto ostinato e permanente della luce (è l'apostasia), ma questo peccato è preparato da una speranza flebile, da una carità inoperosa, da una fede vacillante e dall'isolamento orgoglioso che si manifesta nel disprezzo dell'Eucaristia.

Se pecciamo volontariamente, non resta che una “terribile attesa del giudizio”, poiché non c'è più alcun sacrificio per i peccati. Chi ci difenderà davanti a Dio, se noi rifiutiamo ostinatamente Cristo che è “trono della grazia”?

- La legge di Mosè prevedeva la morte del peccatore volontario!

Cosa pensate che avvenga a chi ha “calpestato il Figlio di Dio”? Calpestare il Figlio di Dio è sinonimo di apostasia dalla fede. L'apostasia è così descritta:

a) Calpestare il Figlio di Dio, cioè metterlo sotto i nostri piedi, disprezzarlo come un nemico malfattore! L'apostata non solo rifiuta Cristo; ma, prima o poi, lo tratta da nemico e lo combatte.

b) Ritenere profano e comune il sangue dell'alleanza che un giorno ci ha santificati. Ciò significa annullare tutta l'opera di Cristo: la sua morte sarebbe una morte "comune" e non invece l'atto che salva il mondo intero.

c) Disprezzare lo Spirito della grazia, cioè dire che non si ha bisogno della "grazia" che scaturisce dalla morte di Cristo. In altre parole, non si ritiene di avere bisogno di perdono perché non si sarebbe peccatori.

- E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente!

Se noi rifiutiamo la "mano di misericordia" che è Gesù stesso, cadiamo nella "mano dell'ira" di Dio. Cadiamo sotto il suo giudizio, di lui che è il Santo!

- Sapiente mutamento di tono!

Dopo il fortissimo ammonimento (perché il pericolo c'è sempre!) viene un riconoscimento a riguardo dei "primi giorni": giorni di grazia!

a) voi stessi avete saputo resistere nella prova succeduta al vostro battesimo ("siete stati illuminati")

b) avete sofferto con chi era nella prova, specie i carcerati

c) avete accettato (con gioia) la spoliatura dei vostri beni, poiché sapevate di avere un possesso migliore e duraturo.

- Se "nei primi giorni" è avvenuto questo, ora che siete (o dovrete essere) "maturi", non gettate via la vostra fiducia/certezza che apre ad una grande ricompensa.

In altre parole, avete bisogno di perseveranza/pazienza per compiere la volontà di Dio e ottenere la promessa. Il conseguimento della promessa è legato al dono di Dio, ma il dono è legato all'accoglienza e alla perseveranza.

Quanto si dovrà ancora perseverare? Un poco, un poco ancora: come dice la Scrittura.

- In questo "poco ancora" (tempo dell'attesa) il fondamento della casa di salvezza è la fede.

In questo contesto, "fede" significa due cose: fede in Cristo che viene e fedeltà operosa del cristiano. Infatti il suo contrario è indietreggiare o "defezionare", che pure significa due cose: rifiutare Cristo e non camminare/operare nella fedeltà.

- Ma noi (l'autore e la chiesa) non siamo di quelli che indietreggiano/defezionano conseguendo così la perdizione, ma di quelli "di fede", che credono conseguendo così la salvezza dell'anima (lett. l'acquisto della vita).

* L'autore infonde speranza, anche se ammonisce decisamente. Sembra invitare a rimanere in quel "noi" che è "Cristo con la chiesa": in quel "noi", per mezzo della fede operosa, troviamo tutti la salvezza.

Capitolo 11

“Siamo (uomini) di fede per l’acquisto della (nostra) vita” (10,39).

Nel quadro di una visione sintetica della storia salvifica, *la fede* tante volte richiamata viene prima *descritta* (1-2) e poi *narrata* (3-40) attraverso i testimoni della fede.

¹ La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. ² Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

- Si tratta di una “descrizione generale” della fede. La “definizione specifica” andrebbe cercata, volta a volta, nei vari testi della Scrittura.

a) La fede dunque è fondamento (*upostasis – substantia*) delle cose che si sperano. Parafrasiamo: la fede è la realtà di ciò che si spera, o la maniera di possedere (già ora) ciò che si spera.

b) Nello stesso tempo, la fede è prova di quelle cose che non si vedono. Parafrasiamo: la fede non è solo possesso anticipato, ma mezzo di conoscenza delle cose invisibili (si intende Dio e la sua storia di salvezza).

Certo, la modalità conoscitiva offerta dalla fede non coincide con quella dei sensi fisici; è tuttavia talmente vera che muove l’esperienza e la vita degli uomini. Essi (in questo caso i padri/testimoni) “vedono” le realtà invisibili (Dio); e le vedono... a tal punto che la loro vita ne è completamente trasformata. Per questo hanno ricevuto testimonianza da Dio (che la loro vita è cambiata e che sono graditi a lui).

³ Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

⁴ Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.

⁵ Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e *non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via*. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di *essere stato gradito a Dio*. ⁶ Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.

⁷ Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.

-Per fede noi comprendiamo (“realizziamo”, in latino: *intelligimus*) che i mondi furono formati dalla parola di Dio; sicché quello che si vede non ha preso origine da quello che appare.

Quello che “si vede” (la creazione) non può essere formato, a sua volta, da quello che appare (in greco: *fenomeni*), ma da qualcosa che “non si vede”, da altro: dalla volontà di Dio e più precisamente dalla sua parola (Gen 1,3).

- Abele (Gen 4,4).

Dio ha gradito la prontezza a donare e gli rende testimonianza come “giusto”; sicché, anche se è morto, per la fede “parla ancora” (Gen 4,10). Diventò “tipo di Cristo”, il quale non solo parla ancora (è vivo), ma intercede per noi!

- Enoch (Gen 5,24).

Anche Enoch fu gradito a Dio: per la sua fede “fu trasferito per non vedere la morte”. Solo per la fede si è graditi a Dio, cioè ci si accosta a lui (tema caro a tutta la lettera). La fede ha poi come oggetto Dio: “che è” e “che fa doni” (vita) a coloro che lo cercano.

- Noè (Gen 6,13ss).

Egli ha agito per fede, in base cioè a “cose che non si vedevano ancora”. Ha preparato un’arca a salvezza della sua casa, mentre il mondo era indifferente. Ha così conseguito un “giudizio secondo la fede”, cioè ha tradotto la fede in condotta gradita a Dio.

⁸ Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

⁹ Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. ¹⁰ Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

¹¹ Per fede anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. ¹² Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa *come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

- Abramo.

Di lui, per primo, si dice che fu “chiamato” (da Dio); di lui si dice che “obbedì” per fede (la sua fede si tradusse in obbedienza alla chiamata); di lui si dice che “uscì” (partì) non sapendo dove andava; di lui si dice che “soggiornò” nella terra della promessa, che però gli restò straniera...

Un primo commento: Abramo è il tipo dell’uomo di fede, in quanto la sua vita è guidata da ciò che egli non ha in mano e da ciò che non vede (richiamo del primo versetto).

Tiene gli occhi su ciò che non si vede, cioè su Dio stesso, e vive (si realizza) orientato da ciò che spera. Aspetta, infatti, la città il cui architetto e costruttore è Dio.

Ma questa attesa fiduciosa non lo paralizza, anzi lo fa vivere (lo realizza) come possessore della terra della promessa: si muove infatti da un capo all’altro della “terra”!

- Sara.

La fede in Sara (sterile e fuori degli anni) ha come effetto la capacità di generare un popolo numeroso, avendo ella ritenuto fedele Dio che glielo aveva promesso. Anche lei, dunque, tiene gli occhi su ciò che non si vede, su Dio stesso.

¹³ Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. ¹⁴ Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. ¹⁵ Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ¹⁶ ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.

- Nella fede morirono tutti costoro.

I padri non hanno conseguito le promesse, ma “le hanno viste da lontano e le hanno salutate”. Vuol dire: non le hanno possedute in pienezza, ma ad esse si sono strettamente legati e da esse si sono fatti guidare: le promesse erano “presenti” ai padri... al punto che le hanno salutate/incontrate!

Col riconoscersi poi “stranieri e pellegrini sulla terra” essi hanno dato prova di cercare un’altra patria, la patria celeste nella quale Dio aveva preparato una “città”.

- A cosa allude questa città che Dio ha preparato? Allude al corpo glorificato di Cristo! Verso di essa (città) si sono protesi tutti i nostri padri, verso di essa è andata la ricerca dei testimoni prima di noi.

Ora, mediante la morte/risurrezione di Gesù e la sua intronizzazione, Dio ha preparato un luogo, una casa, una “città” ove egli abita e ove noi abitiamo: è il corpo glorificato di Gesù, è la patria e la dimora “celeste”.

¹⁷ Per fede Abramo, *messo alla prova, offrì Isacco* e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì *il suo unico figlio*, ¹⁸ del quale era stato detto: *In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome*. ¹⁹ Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.

²⁰ Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future.

²¹ Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e *si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone*.

²² Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.

- Per fede Abramo.

Abramo aveva atteso un luogo (v.8), e un erede che occupasse quel luogo. Dio stesso gli aveva dato Isacco, l'unigenito (!), che impersonava la promessa della discendenza. Ora, messo alla prova (da Dio), "offre" Isacco. Il lettore si chiede: chi è questo Dio che dona e poi chiede di offrire? Dov'è la sua "credibilità"?

Ma seguiamo Abramo che, in questo episodio, ha espresso il massimo di fede: ha visto ciò che non si vede e ha ottenuto ciò che si spera (primo versetto). Ha visto un Dio che è capace di risuscitare i morti (quando mai l'aveva fatto?) e ha ottenuto il figlio come simbolo. Simbolo, si intende, della morte e risurrezione di Gesù. Abramo, dunque, ha visto la risurrezione del figlio... Gesù!

- Per fede Isacco.

La benedizione di Isacco e poi di Giacobbe richiamano una fede che riguarda "cose future". Come pure le disposizioni di Giuseppe riguardo alle sue ossa: vede ciò che non si vede, cioè l'Esodo di Israele.

²³ Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.

²⁴ Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, ²⁵ preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. ²⁶ Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa.

²⁷ Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.

²⁸ Per fede celebrò la pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.

²⁹ Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti.

³⁰ Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.

³¹ Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori.

- Mosè.

a) I suoi genitori "videro che era bello" e lo tennero nascosto. Soprattutto "non ebbero paura del decreto del re". Perché? Perché ebbero fede. Cioè (è sempre lo stesso procedimento): quello che si vedeva (decreto del re) non prevalse su quello che non si vedeva ancora (la liberazione dal re). Essi agirono secondo quello che non si vedeva (questa è la fede).

b) Mosè stesso, da adulto/grande (pensino gli ascoltatori come mai essi non diventano mai adulti/grandi!) passò dalla parte del popolo condividendone ogni umiliazione e oppressione. Non ha guardato i "tesori d'Egitto" (che si vedevano ed erano presenti), ma ha scelto l'obbrobrio di Cristo, mirando al dono di Dio non ancora realizzato.

Commento dell'autore: Mosè scelse "l'obbrobrio di Cristo/Messia", cioè quel tipo di vita mite e paziente che poi sarà abbracciato da Cristo. Ha guardato avanti... ha avuto fede!

c) Come i suoi genitori, Mosè non ebbe timore dell'ira del re (storicamente in atto) e lasciò l'Egitto (per il soggiorno a Madian?), reso fermo e saldo dal fatto che "vedeva l'invisibile".

d) Celebrò la Pasqua (rito)... prima che ci fosse la Pasqua (liberazione vera).

- Attraversarono il Mar Rosso... come per terra asciutta (il mare è mare!).
La fede è allargata a tutto il popolo, perché tutti sono chiamati a credere.

- Caddero le mura di Gerico.

Gerico è caduta grazie a “sette giorni di processioni”, cioè (ancora una volta!) grazie alla fede.

- Raab, la prostituta, dà ospitalità a due Israeliti (due poveracci inseguiti a morte). Così facendo dimostra fede vedendo... lontano, vedendo l'invisibile: “So che Dio vi ha dato la terra” (Gs 2,9).

³² E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, ³³ i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, ³⁴ spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. ³⁵ Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. ³⁶ Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. ³⁷ Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - ³⁸ di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

³⁹ Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa:

⁴⁰ Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

- E che dirò ancora?

Sezione riassuntiva e sintetica. Giudici, re e profeti vissero in quella fede che crea possibilità inaudite: forza travolgente, eroismi, debolezze trasformata in forza.

- Alcune donne riebbero i loro figli da risurrezione (ma li riebbero alla vita presente). Altri invece non accettarono la liberazione (ritorno alla vita presente) per una migliore risurrezione. Altri infine morirono nella fede.

- Di loro “il mondo non era degno”, nel senso che essi si facevano stranieri a “questo mondo” e già appartenevano al mondo futuro: vivevano nell'invisibile!

- E tutti costoro...

Hanno ottenuto testimonianza grazie alla loro fede, ma non hanno conseguito la (pienezza della) promessa. Grande dunque fu la loro fede!

Nella loro vita dobbiamo scorgere una “pre-visione” di Dio, una presenza nascosta dell'opera di Dio. In vista di un “qualcosa di meglio per noi”.

* Che cos'è questo “meglio”?

E' la perfezione, è il compimento che si è avuto nella pienezza dei tempi attraverso il sacrificio di Cristo Gesù.

* Il “noi” sta ad indicare “il Cristo alla destra di Dio che intercede per noi”: è il “noi” del suo corpo glorificato fatto uno con la Chiesa.

In questo “noi”, ci sono anche gli antichi, i nostri padri.

Capitolo 12

¹ Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, ² tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. ³ Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo.

- Dunque, *anche noi...*

Se i testimoni della fede dell'antica alleanza dovettero attendere il compimento della promessa (11,39s), possiamo “noi” continuare ad essere indifferenti, o perderci d'animo nella corsa (1), o non giungere alla partecipazione della sua santità (10)?

La comunità (“noi”) deve sapere innanzitutto che non è sola, ma è attorniata da un gran nugolo di testimoni. Essi sono persone che hanno avuto fede: hanno sperato con fondamento e hanno visto con convinzione.

Per essere “adeguati” a quelle persone di fede, dobbiamo imitare chi combatte e corre all'interno di un'arena. Dobbiamo cioè deporre tutto ciò che fa comodo, ma è di peso e quindi d'impaccio. Il “peso” fa sprecare inutilmente le forze; le comodità e i comfort in fiaccano la volontà. L'immagine sportiva vuole indicare la realtà ingannevole del “peccato che avvolge intrigando e seducendo”.

Dobbiamo dunque correre con “pazienza/perseveranza”, lasciando ogni peccato perché, con esso, non si giunge al termine (perfezione) della corsa.

- Tenendo lo sguardo fisso su Gesù.

La corsa non è una qualsiasi corsa, un qualsiasi impegno, ma “quella corsa” che Gesù crocifisso ha fatto e che ora fa in noi.

Egli infatti è “iniziatore e perfezionatore” della nostra fede (cfr. 2,9s.17s; 5,11ss.5ss).

Ma come si è espressa la fede di Gesù? Per rimanere nella immagine: come è avvenuta la sua corsa? Egli ha “sopportato/pazientato la croce disprezzando l'ignominia” per conseguire la gioia che gli era posta innanzi. E la gioia è l'essere assiso alla destra di Dio nella definitiva comunione con lui.

La “via aperta” della nostra fede, dunque, è la pazienza della croce che dischiude, in Cristo sommo ed eterno sacerdote, la gioia della comunione piena con Dio Padre.

Pensate a Gesù paziente, rapportatevi a lui (fate una *analogia*), state con lui nella fede per non perdervi d'animo e così non giungere al termine della corsa!

⁴ Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato ⁵ e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: *Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui*; ⁶ perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio.

⁷ È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? ⁸ Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli! ⁹ Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottosteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? ¹⁰ Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità. ¹¹ Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

- Lo scontro è contro il peccato e impone una lotta fino all'ultimo sangue.

Poiché il peccato (che in linea di principio è l'apostasia) dà la morte al cristiano, occorre lottare contro di esso con tutte le forze... fino alla morte. Questo atteggiamento di lotta (che in casi estremi comporta la morte fisica) designa la vita cristiana come “pazienza/perseveranza”.

Tale vita di “pazienza/perseveranza” è intesa come una educazione/correzione continua (*paideia*) da parte di Dio che, in questo modo e proprio per questo, ci riconosce come suoi figli, anzi come suoi figli amati.

[Secondo il concetto antico/classico, la nota tipica del genitore verso i figli è l'educazione e non l'amicizia orizzontale, o altro... Quindi, se uno non è "educato/corretto" vuol dire che non è figlio!].

Certo, al presente e per breve tempo, l'educazione provoca lutto e tristezza (spiritualmente parlando bisogna pensare alla passione del Signore e alle sofferenze dei martiri), ma "alla fine" (nel presente e ancor più nel futuro definitivo) dona frutti di pace e di giustizia a chi si è addestrato in essa. E' la gioia posta innanzi che Gesù ha accettato e che dobbiamo scegliere anche noi (12,2).

¹² Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite ¹³ e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

¹⁴ Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, ¹⁵ vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi e così molti ne siano infettati; ¹⁶ non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura. ¹⁷ E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.

"Rinfrancate le mani stanche e le ginocchia infiacchite".

Il richiamo alla parola di Isaia 53,3 (rinfrancare, raddrizzare, guarire...) risuona come annuncio che è giunto finalmente il tempo della salvezza, la "fine"; ma anche come ammonimento.

Più in concreto:

a) Cercate la pace con tutti. La pace, o è la pace con tutti o non è pace vera. Questa tensione universale comporta la necessità del perdono fraterno e reiterato.

b) Cercate la santificazione. Senza di essa nessuno può vedere il Signore. La "santità" è l'opera con la quale Dio "avvicina a sé" (è questo il senso di "vedere") attraverso la morte di Gesù sommo sacerdote. Anche la santità, con la pace, è data; ma va cercata, anzi perseguita.

c) Vegliare perché nessuno decada dalla grazia di Dio. Questo avverrebbe se entrasse nella comunità l'apostasia, una "radice amara che fomenta disordini e infetta molti" (vedi Deut 29,17).

d) Esaù incarna l'uomo sconsiderato al quale l'egoismo e la soddisfazione degli istinti importano sopra ogni cosa. Egli "decade" dalla primogenitura (il cristiano direbbe dalla "grazia"); e anche se piange non ottiene più la benedizione. Stia attento il cristiano!

¹⁸ Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, ¹⁹ né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; ²⁰ non potevano infatti sopportare l'intimazione: *Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata.* ²¹ Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. ²² Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa ²³ e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, ²⁴ al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.

²⁵ Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava decreti sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. ²⁶ La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: *Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo.* ²⁷ La parola *ancora una volta* sta a indicare che le cose che possono essere scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili.

²⁸ Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo un culto gradito a Dio, con riverenza e timore; ²⁹ perché il nostro Dio è un fuoco divoratore.

- I versetti 18-21 richiamano la teofania (manifestazione di Dio) dell'Esodo: fuoco, nube, tenebra, tempesta, squillo di tromba, suono di voce, spavento... (Es 19,18.16).

E' la prima e provvisoria alleanza. Paradossalmente è segnata da divieti, paure e morte... Per dire che Dio, oggettivamente, non era avvicinabile e raggiungibile! Si trattava di un accostamento "tangibile", e quindi... "terreno", e quindi... non pieno e definitivo.

- Voi invece vi siete accostati... Si delinea la nuova alleanza:

a) Luogo della rivelazione: monte Sion e città di Dio. "Sion" racchiude l'insieme delle promesse di Dio e il luogo della presenza del Dio vivente.

b) Questo luogo è la Gerusalemme celeste, cioè la vera Gerusalemme nella quale milizie di angeli stanno attorno ai salvati.

c) Si tratta di un popolo (chiesa), i primogeniti iscritti nei cieli. La "primogenitura" dice riferimento ad una particolare appartenenza a Dio (Es 4,22ss). "Nei cieli" dice riferimento alla sicurezza e alla perennità. Salvati da Dio e per sempre"!

d) (Vi siete accostati) ad un giudice, che è Dio di tutti: è Dio di tutti perché Gesù ci ha liberati dal giudizio che fa paura. E agli spiriti dei giusti portati a perfezione: nella fede e per il battesimo siamo uniti a coloro che sono presso Dio.

e) (Vi siete accostati) a Gesù mediatore della nuova alleanza. E' la frase che tutto sostiene. La morte di Gesù (suo sangue) "dice cose superiori" del sangue di Abele: la morte del primo (Abele) grida per essere ripagato, la morte del secondo (Gesù) dona salvezza al mondo intero.

→ Chi crede è introdotto nella Gerusalemme vivente, la cui gioiosa esperienza si fa nella Chiesa e particolarmente nell'assemblea eucaristica.

- Guardatevi di non rifiutare colui che parla.

a) Dio ha parlato "sulla terra".

Quando? Al Sinai, nella prima alleanza. E quelli che lo rifiutarono non trovarono scampo.

Ora, Dio parla "dal cielo".

Come e quando? Con Cristo che è alla destra di Dio. Quelli che lo rifiutano come potranno scappare?

b) La voce di Dio un giorno scosse "la terra" (Sinai).

Ora, Dio fa una promessa: Ancora una volta scuoterò non solo la terra, ma "il cielo" (Aggeo 2,6).

Commento

Se si dice "ancora una volta", si vuole dimostrare che ciò che è stato creato ("terra") è destinato a passare, mentre resta ciò che è incrollabile, cioè la nuova alleanza in Cristo o la nuova creazione.

La conclusione è che il "regno incrollabile ricevuto" è "grazia". Permanendo in essa serviamo Dio in modo gradito, con timore e rispetto. Perché anche il nostro "Dio è un fuoco divoratore" (Dt 4,24).

Il regno incrollabile del Figlio è partecipato gratuitamente ad un popolo "regale" che, finalmente e definitivamente, può esercitare il culto gradito a Dio (servizio).

Come sarà e come si esprimerà questo "servizio"?

La risposta viene dal capitolo seguente.

Capitolo 13

¹ Perseverate nell'amore fraterno. ² Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo. ³ Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale. ⁴ Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio.

⁵ La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: *Non ti lascerò e non ti abbandonerò.* ⁶ Così possiamo dire con fiducia: *Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?*

- Che l'amore fraterno rimanga e continui.

E' l'imperativo rivolto alla comunità, perché non si allontanano da ciò che le è proprio e caratteristico: l'amore fraterno. Questo amore è inteso non soltanto come fratellanza universale, ma come "amore fraterno/reciproco" (1 Ts 4,9). "Amarsi gli uni gli altri" si specifica e si dilata così:

a) Amore del forestiero. L'amore al fratello include il forestiero: l'amore si fa accoglienza e ospitalità di chi non è "nostro" (Mt 25,38.40). [Non xenofobia, ma filadelfia]. Praticandola si accolgono angeli. Si vuol forse intendere (tra gli altri) gli annunciatori (angeli) del vangelo che passavano di casa in casa.

b) Ricordo di chi è in carcere, come foste "compagni di catene". Gli incatenati non possono fare nulla per se stessi. Aiutateli concretamente (è questo il senso vero del "ricordo").

c) Ricordo anche di chi soffre (è maltrattato), perché anche voi siete "nel corpo". Cioè, potete capire benissimo le loro sofferenze, perché anche voi avete un corpo (vedi Eb 2,16.18: quello che ha fatto Gesù); o forse "siete nello stesso corpo" che è la Chiesa e quindi siete membra l'uno dell'altro (1Cor 12,26).

- Matrimonio.

La vita cristiana tocca tutti gli ambiti. Quello coniugale deve essere rispettato, anzi onorato in ogni aspetto e da tutti (forse c'è un riferimento a 1Tm 4,13): con una condotta che escluda sregolatezza sessuale e adulterio. Il matrimonio infatti è la più alta forma di convivenza umana, in quanto rispecchia quel progetto originario di Dio che vuole comunione e generazione. Per questo gli si deve "onore". Chi non sta nella norma (come i fornicatori e adulteri) cadrà sotto il giudizio di Dio (1Ts 4,3-8). Tutto, proprio tutto (il letto!) sta di fronte e sotto il giudizio di Dio!

- Il vostro modo di vivere non sia soggiogato da "amore del denaro": amore il cui sintomo concreto è una condotta guidata e ossessionata dal "domani". Occorre invece fidarsi di quello che Dio ha detto: Non ti abbandonerò.

⁷ Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. ⁸ Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! ⁹ Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono. ¹⁰ Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo. ¹¹ Infatti i corpi degli animali, il cui sangue vien portato nel santuario dal sommo sacerdote per i peccati, vengono bruciati fuori dell'accampamento. ¹² Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. ¹³ Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, ¹⁴ perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. ¹⁵ Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.

¹⁶ Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.

¹⁷ Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi.

- Ricordatevi delle vostre guide.

Chi sono? Sono coloro che vi hanno annunziato la parola di Dio (solo la parola di Dio, infatti, dà titolo per guidare un fratello). Il “ricordo” poi si concreta nella perseverante accoglienza della parola da loro annunciata, e nella imitazione della loro “fede”, vissuta in una testimonianza simile a quella di Cristo (dono della vita fino al martirio?).

- Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!

Questa affermazione, per la quale Gesù è il Cristo (Messia) ed è Sacerdote in eterno, si apre a due considerazioni.

a) Anche voi (come le vostre guide) potete essere fedeli, perché Gesù Cristo è con voi: ieri e oggi, è sempre lui!

b) (Cristo è sempre lui, lo stesso... per i secoli) Quindi non lasciatevi trascinare da dottrine allettanti (variegata) ed estranee. Il cuore (la sede del pensare e dell'agire, e quindi della vita) si rafforza con la grazia (di Dio manifestata in Cristo), non con cibi che mai recarono giovamento (definitivo) a coloro che se ne sono serviti (cfr. Mc 7,18s). Non sono i cibi in se stessi (“puri” secondo la legge) che danno comunione a quanti li consumano insieme, ma la “grazia” che proviene dal sacrificio di Cristo (cfr. At 15,7-11).

- Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che prestano servizio nella tenda.

Si intende coloro che, Giudei, stanno attaccati al culto secondo la legge e vi annettono valore di “grazia”, cioè valore di salvezza piena e definitiva. Mentre è “grazia” soltanto l'altare di Cristo, cioè la sua morte intesa come sacrificio.

L'altare, poi, viene a definire la mensa eucaristica (memoria di quell'altare che fu la croce). “Mangia di essa” chi crede in Gesù e nel suo sacrificio. Soltanto la fede in lui dà “diritto” e “potere” di partecipazione.

- Una consuetudine secondo la legge (grande giorno dell'espiazione, vedi Lev 16) diviene profezia di un fatto e di un comportamento che risultano “nuovi”:

a) Il sangue per l'aspersione dei peccati viene portato nel santuario, i corpi degli animali invece vengono bruciati “fuori dell'accampamento” (Lev 16,27).

b) Perciò (come adempimento della legge) anche Gesù ha sofferto “fuori dell'accampamento” per santificare il popolo col proprio sangue. Sangue, però, che non è stato portato dentro al santuario: è rimasto in luogo profano. Ma è proprio questo luogo “profano” che è diventato luogo di salvezza!

c) Usciamo anche noi “fuori dell'accampamento”.

Culto e vita secondo la legge non bastano più. Prende vita un cammino contrario: bisogna “andare fuori”. Andare fuori... “verso Gesù portando il suo obbrobrio”. Accogliere e vivere la croce!

d) La città che lasciamo (culto e vita secondo la legge) non è una città “che rimane”. Noi cerchiamo (e abbiamo trovato!) quella futura e vera!

- Infatti, per mezzo di Gesù (suo sacrificio storico e sua intronizzazione in cielo) offriamo in ogni tempo (cfr. Ap 7,14s) un sacrificio di lode a Dio. Cos'è questo sacrificio di lode?

a) Labbra che lodano il suo Nome: è il nome di Gesù, il suo titolo di Figlio e Sacerdote. E' la lode di lui (Nome) per la salvezza donata gratuitamente. Il sacrificio è dunque “lode” ed “eucaristia”.

b) Fate bene (beneficenza) e fate comunione (mettere in comunione i beni, particolarmente per i poveri di Gerusalemme, la chiesa madre. Cfr. Filippesi 4,18). Il sacrificio di lode si estende al “fare bene” (amore).

c) Lasciatevi persuadere dalle vostre guide e state sottomessi: essi infatti vegliano sulla vostra vita, dovendone rendere conto. Che possano fare questo con gioia e non gemendo. Ciò sarebbe danno per voi! Il sacrificio di lode si estende alla “comunione/accoglienza” della chiesa apostolica.

18 Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. **19** Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché possa esservi restituito al più presto.

20 Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, *in virtù del sangue di un'alleanza eterna*, il Signore nostro Gesù, **21** vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

22 Vi raccomando, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo molto brevemente vi ho scritto. **23** Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui. **24** Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi.

- L'autore non è solo, ma accerchiato da un gruppo o comunità: “noi”. Pur avendo buona coscienza e buona condotta, chiede di essere ricordato nella preghiera. In particolare chiede di essere restituito al più presto alla comunità (di origine?). E' in viaggio apostolico? E' trattenuto altrove da circostanze avverse?...

- Il Dio della pace ha fatto risalire dai morti il pastore delle pecore, il pastore grande e vero: il nostro Signore Gesù.

In tutta la lettera, è questo l'unico richiamo esplicito alla risurrezione di Gesù! Tutto l'intento della lettera, infatti, è dimostrare che la vita e la salvezza vengono date per mezzo della morte di Gesù: “nel sangue di una alleanza eterna”. E che attraverso questa morte, accolta da Dio, egli è diventato il pastore grande e vero, non solo per Israele, ma per tutto il mondo. Adempie così tutte le promesse fatte da Dio.

- Vi renda adatti in ogni bene.

Il bene, poi, non è semplicemente un ideale, ma consiste nel fare la volontà di Dio. E la volontà di Dio è il compiere “tra noi” (nella comunità) ciò che è gradito a Dio. Tutto questo è possibile “attraverso Gesù Cristo” che è “iniziatore e perfezionatore della fede” (12,2).

A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

- Ultima “esortazione”!

Vi “esorto” fratelli ad accogliere (o anche a “sopportare”... detto con una qualche ironia) questa parola di “esortazione”. In fondo, non sono poi stato... così lungo!

- Il nostro fratello Timoteo.

L'espressione suona bene sulla bocca di Paolo o di uno del suo ambiente. Viene data notizia della liberazione di Timoteo e di un suo arrivo presso i “lettori”, assieme allo scrittore/predicatore.

- Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi, cioè tutta la comunità che riceverà la lettera.

Vi salutano quelli d'Italia: quelli che si trovano in Italia e ora sono con me (per es. Aquila e Priscilla, cfr. At 18,2), oppure quelli che sono con me in Italia (in tal caso la lettera verrebbe dall'Italia!).

- La grazia è con tutti voi.

Quale grazia? Quella che Gesù vi ha acquistato col suo sangue. Col suo amore... fino al sangue!

Bazzano, 31 gennaio 2003